

## L'opera di Remo Ceserani nel suo tempo

di Niccolò Scaffai

In una delle sue ultime interviste, Primo Levi ha dato forse una delle più belle definizioni della curiosità. A Giovanni Tesio, che gli chiedeva perché avesse cominciato ad appassionarsi alla chimica, Levi rispose: «Perché m'interessava il cielo stellato, mi interessavano gli animali... mi interessava tutto». Sembrano parole 'incantate' dalla meraviglia giovanile della scoperta, ma non sono lievi né ingenuamente euforiche. La curiosità è una virtù difficile, che richiede impegno; non sono moltissimi quelli davvero disposti ad assumersene l'onere.

Tra questi sicuramente c'è Remo Ceserani (1933-2016), che all'impegno della curiosità ha consacrato una gran parte della sua vita intellettuale. Del resto, anche Ceserani (che alla «lezione di Levi» dedicò un articolo nel «manifesto» del 28-29 dicembre 1986) si è interessato all'incontro tra letteratura, scienza, tecnologia e agli animali, come mostrano due dei suoi ultimi volumi: *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline* (2010) e *L'uomo, i libri e altri animali* (2013), scritto a quattro mani con Danilo Mainardi. Le miscelanee che gli erano state fin qui dedicate (gli *Studi di letterature comparate*, pubblicati nel 2003, per i suoi settant'anni; e *Insegnamenti/Teachings*, numero monografico della rivista «Between», uscito nel 2013 per festeggiarne gli ottanta) mettevano già in luce quella capacità di tenere insieme, grazie a uno sguardo acceso e mobilissimo, la letteratura e gli altri campi della conoscenza, i tempi lunghi della storia e le prospettive sul presente, gli spazi raccolti di un'aula e gli orizzonti globali dei suoi soggiorni e incontri. A poco più di due anni dalla scomparsa di Ceserani, un nuovo volume si propone non solo di ripercorrere il vasto territorio dei suoi interessi e competenze, ma anche di studiarne e, per quanto possibile, di storicizzarne il contributo nel campo degli studi critico-teorici: *Un «osservatore e testimone attento»*. *L'opera di Remo Ceserani nel suo tempo*, a cura di Stefano Lazzarin e Pierluigi Pellini, Modena, Mucchi Editore, pp. 768, euro 30,00.

«Io ho amato la vita, ne ho sperimentato gli aspetti positivi e quelli negativi, ho usato tutte le mie forze intellettuali per capirne le ragioni profonde, ho cercato di trasmetterne l'amore alle mie figlie e ai miei allievi»: il libro si apre con queste frasi di Ceserani (lette durante la cerimonia di addio tenutasi alla Scuola Normale il 7 novembre del 2016) e sembra averne tratto ispirazione. Molti saggi qui raccolti sono infatti di allievi diretti (formati nelle due sedi accademiche in cui Ceserani ha creato una 'scuola': Pisa e Bologna) o indiretti. A questi si affiancano i saggi di altri maestri e colleghi e, in appendice, i ricordi di Giulio Ferroni e Vittorio Roda. Ne risulta un volume imponente (arricchito da una *Bibliografia degli scritti* con più di 1500 voci, curata da Stefano Lazzarin), che offre un panorama intergenerazionale della comparatistica italiana. Ceserani ne sarebbe stato contento, lui sempre disposto al dialogo con i più giovani, come testimoniano le sue grandi opere didattiche (*Il materiale e l'immaginario* e la *Guida allo studio della letteratura*) e la co-fondazione di «Synapsis – European School for Comparative Studies». Tutti gli autori si pongono alla ricerca di quelle «ragioni profonde» a cui Ceserani si è richiamato. 'Profondità' non è una parola qualsiasi, specialmente se la si mette in relazione con 'eclettismo', da alcuni considerato a torto quasi come sinonimo di 'superficialità'. Ceserani, che proprio di eclettismo fu accusato, seppe volgere l'imputazione in merito. Nella *Guida allo studio della letteratura* si legge infatti un *Elogio dell'eclettismo*, da cui è tratto il titolo della miscellanea: «nei primi anni Settanta, quando ero ancora agli inizi della mia carriera di studioso della letteratura, [...] mi trovo in una posizione (che non è poi gran che mutata negli anni successivi) di *osservatore e testimone attento* (mai quindi di protagonista), in particolare della scena culturale americana e di quelle italiana, tedesca e francese». Ha ragione Lazzarin, quando nella sua *Introduzione* sottolinea l'*understatement* che affiora in quest'autoritratto. Ma se l'«osservatore e testimone» si nega il ruolo di protagonista, non rinuncia d'altra parte a sottolineare la propria attenzione per quattro aree linguistiche e culturali. Quanti, in quegli anni, avevano competenze altrettanto vaste?

L'*understatement* autentico di Ceserani non scadeva mai in un atteggiamento superficialmente irenico: era sufficiente conversare con lui qualche minuto o ascoltare una sua lezione per accorgersene. Del resto, oggi basta leggere anche solo un capitolo di uno dei suoi libri per rendersi conto che la sua curiosità non era indiscriminata; la 'democrazia' della sua cultura non era esente da prese di posizione e idiosincrasie. Forse anche in questo senso vanno rilette e interpretate le parole del messaggio di congedo, in particolare quando mettono l'accento sullo strenuo uso delle sue «forze» intellettuali. Lontano da ogni postura 'sacerdotale', Ceserani è stato anche per questo un nemico delle convenzioni, al di là di quanto possano far pensare la pacatezza della sua scrittura, funzionale a un argomentare disteso e quasi narrativo più che alla tensione dimostrativa (non a caso *Raccontare la letteratura e Raccontare il postmoderno* sono i titoli di due suoi libri famosi), all'apertura dialettica più che alla chiusura perentoria.

Nella prima parte della miscellanea, tali qualità sono verificate nelle opere e nelle relazioni culturali di Ceserani (e resta anche per questo più implicito il profilo dell'insegnante, lo stile didattico con cui trasmetteva la materia agli studenti, commentando e collegando opere e autori di diverse tradizioni, epoche e livelli, con giudizio ma senza pre-giudizio). La formazione italiana (alla scuola di Fubini) e quella americana sono ricostruite nei saggi rispettivamente di Rodler e Comparini; Zatti illustra il contributo nel campo degli studi ariosteschi, mentre Fornaro ricostruisce la sua partecipazione a «Belfagor»: sulle pagine della rivista, Ceserani elaborò le questioni che trovarono concreta applicazione nell'impresa condivisa con Lidia De Federicis, quel *Materiale e l'immaginario* che ha rivoluzionato lo studio della storia letteraria nelle scuole, come spiega qui Zinato. Il racconto nella storia letteraria è al centro anche dello scritto di Cepparrone, cui segue una serie di saggi ciascuno su un libro o su un 'capitolo' dell'attività di Ceserani: Bertoni sulla *Guida allo studio della letteratura*, Polacco sul fantastico, Jansen sulla collaborazione con «Il manifesto», Nobili sulla critica tematica, Vecchiet su *Treni di carta*, Gallerani su letteratura e fotografia, Scuderi sul *Viaggio in Italia del dottor Dapertutto*, Micali su *Convergenze*, de Cristofaro su *L'uomo, i libri e altri animali*, Innocenti su «Synapsis».

Nella seconda parte (che accoglie saggi di Domenichelli, Meneghelli, Porciani, Bernardelli, Camassa, Giglioli, Mussgnug, Iacoli, Colombi e Fantappiè, Fusillo) vengono messi a fuoco piuttosto aspetti e confronti teorici. Questa sezione, se non la più importante, è la più necessaria per dar conto della posizione di Ceserani nel campo degli studi letterari. A un allievo che era andato da lui con «ansia di certezze», chiedendogli «un argomento di tesi e un metodo per affrontarlo», Ceserani rispose: «Io non ho un metodo da riprodurre». L'episodio, raccontato dallo stesso allievo (Pierluigi Pellini) nella *Postilla* al volume, mette in luce un elemento cruciale; se non *un metodo*, dobbiamo infatti a Ceserani una serie di definizioni, di pratiche e di prospettive, fondamentali per chiunque oggi si dedica alle letterature comparate (ma direi anche: per chiunque voglia compiere studi letterari): dalla ripresa e sviluppo del concetto di 'modo' (quale insieme di tratti retorici ed elementi dell'immaginario che attraversano diversi generi e forme) al rinnovamento della critica tematica; dal contributo al dibattito sul postmoderno in Italia all'importanza data alle 'convergenze' tra letteratura e altri saperi. È forse proprio nelle conclusioni di *Convergenze* che possiamo leggere il più suggestivo autoritratto intellettuale di Remo Ceserani: «preferisco le volpi ai ricci, gli ardimentosi ottimisti ai catastrofisti per partito preso, gli amanti del disordine e della confusione a quelli che vorrebbero vivere in un mondo tutto bene ordinato e incasellato».